

Carissimi Amici,

Nel tempo pasquale non sembri improprio meditare la croce di Gesù, stiamo seguendo il Credo che ci propone questo 4° articolo. Ma non vi sarebbe Risurrezione, né speranza, né vita eterna in Dio senza la croce.

In te la nostra gloria, CROCE del Signore.

Specialmente nell'ora della prova, fisica, morale, spirituale, nelle tenebre del senso delle cose, nei pensieri che ci opprimono di fronte agli orrori che perpetuano il dolore innocente, non possiamo mettere in ombra la croce vessillo di vittoria e chiave del cielo.

Nel deserto delle risposte alla chiamata del Signore a seguirlo, la croce sostenga la speranza per cui noi continuiamo a pregare e a guardare con fiducia al futuro.

le Figlie di S. Giuseppe

Casa Madre - Dorsoduro 1690/A – 30123 Ve

Preghiamo con il Rosario

Misteri di dolore

1. Gesù patì il tradimento di Giuda, il rinnegamento di Pietro... e io? noi?
2. Gesù sperimentò l'abbandono del Padre e mantenne ferma la sua totale obbedienza.
3. Sperimentò processi farsa, torture, disprezzo, insulti, sentenze ingiuste, e tutto patì per noi.
4. Gesù si sottopose all'orrendo supplizio della croce e ne visse tutte le sofferenze fisiche, mirali, spirituali, per noi!
5. Gesù attraversò la morte per amore del Padre, per amore di noi, perdonando, salvandoci senza imporci la resa al suo Amore.

O alto e glorioso Dio, illumina el core mio.

Damme fede diricta, speranza certa,
carità perfecta, humiltà profonda,
senno e cognoscimento
che io servi li toi comandamenti. Amen.

(S. Francesco d'Assisi)

Il Credo Apostolico

Credo in Gesù Cristo il quale patì sotto Poncio Pilato: fu crocifisso, morì e fu sepolto.

IL SEGNO DI CROCE

Quando fai il segno di Croce, fallo bene. Non così affrettato, rattappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un segno della Croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogli dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo, mentre esso si dispiega dalla fronte al petto, da una spalla all'altra.

Allora tu lo senti: ti avvolge tutto, ti consacra, ti santifica.

Perché? Perché è il segno della totalità ed il segno della redenzione.

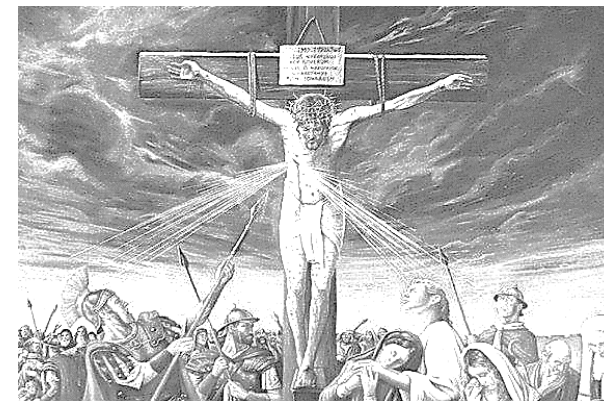
Sulla Croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la Croce Egli santifica l'uomo nella sua totalità, fin nelle ultime fibre del suo essere. Perciò lo facciamo prima della preghiera, affinché esso ci raccolga e ci metta spiritualmente in ordine; concentri in Dio pensieri, cuore e volere; dopo la preghiera, affinché rimanga in noi quello che Dio ci ha donato. Nella tentazione, perché ci irrobustisca. Nel pericolo, perché ci protegga. Nell'atto di benedizione, perché la pienezza della vita divina penetri nell'anima e vi renda feconda e consacri ogni cosa. Pensa quanto spesso fai il segno della Croce, il segno più santo che ci sia!

Fallo bene: lento, ampio, consapevole. Allora esso abbraccia tutto il tuo essere, corpo e anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire, tutto vi viene irrobustito, segnato, consacrato nella forza del Cristo, nel nome del Dio uno e trino.

(Romano Guardini)



con Gesù nella notte IN PREGHIERA PER LE VOCAZIONI



FOGLIO MENSILE DELLE FIGLIE DI S. GIUSEPPE
DEL BEATO SAC. LUIGI CABURLOTTO

Anno XLI - n. 4 - 18/19 aprile 2026

Tu hai il capo inclinato, Signore,
per dare a tutti i tuoi fratelli
il bacio della pace e della salvezza.

Tu, per amore, hai sempre aperto il costato,
perché si effonda su di noi l'acqua della salvezza

e sgorgino in noi lacrime di dolore.

Tieni le braccia sempre spalancate
per abbracciare ogni pecorella sbandata
che torni pentita all'ovile.

Tutto il tuo corpo grida redenzione e salvezza.
La croce ci chiama, i chiodi, le percosse,
tutto ci invita a salvezza:
amare te che per noi fosti così duramente martoriato.

(beato Luigi Caburlotto)

LA PAROLA DI DIO

Gesù processato, condannato, ucciso, sepolto

Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime.” (1Pt 2,21-25)

Forse non mediteremo mai abbastanza sul prezzo della nostra salvezza riassunto nelle parole **patì, fu crocifisso, morì!** Quel verbo “patì”, inoltre è estensivo per tutto l’arco della vita terra di Gesù, e non fu solo patimento fisico il suo, fu l’inimmaginabile eclissarsi del Figlio unigenito del Padre nell’oscurità del nostro umano crescere e poi ancor più nelle relazioni che noi uomini riusciamo a rendere ostili, maligne, cariche di invie, chiusure ...

Ci soffermiamo in questa nostra preghiera di fronte alla croce.

La **croce**, dice Cicerone, era il «*crudelissimum teterrimumque supplicium*», (il supplizio più crudele e ignominioso); era riservata agli schiavi e ai traditori, ai ladri volgari. Era un supplizio romano, ma non inflitto ai cittadini romani. Per comune riconoscimento, era una tortura lancinante, che provocava una morte spaventevole. Fissato al legno con grossi chiodi da carpentiere, il corpo si rattrappiva in una contrazione tetanica generale: le piaghe si infiammavano; i polmoni, la testa, il cuore si congestionavano e l’angoscia si faceva atroce. Una sete divorante ardeva le mucose. Il corpo intero non era che dolore. Il peggio era che un tale supplizio poteva durare molto

tempo, se il condannato era di costituzione robusta. Tutti riconoscevano nella croce una punizione nettamente infamante. L’intenzione era, oltre che di torturare, anche di esporre lo schiavo colpevole all’infamia e alla pubblica irrisione.

Tale era la croce, il supplizio su cui il più buono degli uomini, il Figlio di Dio, compì la nostra redenzione. Un orrore sacro si impadronisce del nostro spirito! Rimaniamo muti e come esterrefatti di fronte a questo mistero, che è il mistero centrale della nostra fede! Fu crocifisso per l’espiazione dei nostri peccati.

Guardiamo come lo hanno ridotto i nostri peccati. «*Crucifixus est etiam pro nobis*»: **per noi**. «**Maledetto** ha voluto essere per noi» (S. Paolo). Si è caricato dei miei peccati e delle mie iniquità e si è presentato a suo Padre e ha detto: «Eccomi, colpisci me!». E il Padre ha accolto la sua offerta: «Io l’ho percosso per i delitti del mio popolo». «Non risparmiò suo Figlio unico, ma lo diede **per noi**». Che anzi, il Padre «lo volle torchiare nel dolore». «Maciullato per i nostri delitti». Il più bello dei figli degli uomini, «guardatelo! Non ha più aspetto o forma umana: è fatto un verme della terra e lo zimbello della plebe».

La maledizione per il nostro peccato lo ha condotto fino all’abbandono misterioso del Padre. Tradito e rinnegato dai suoi, abbandonato dal Padre nell’istante supremo, egli esclama ad alta voce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». C’è in questo abbandono un mistero di cui nessuno mai scruterà le profondità.

«Mi ha amato e ha dato se stesso per me»: ciò che poteva bastare alla divina giustizia, non poté bastare al suo amore. E ha dato tutto se stesso in un mare di dolori. E lo avrebbe fatto anche per me soltanto, anche se io solo esistessi e avessi peccato. Gesù non mi ha amato per scherzo! Della croce, strumento di infamia il cristianesimo ha fatto l’emblema della sua fierezza: il più servile

dei supplizi diviene pegno delle promesse eterne. Il segno abietto diventa uno dei più grandi avvenimenti della civiltà.

La croce di Cristo è per noi il legno della vita, l’albero della salvezza, il vessillo della redenzione. Legno sacro e prezioso, imporporato e impregnato del sangue di Cristo, fatto degno di sorreggere le membra dilaniate del Dio morente per la sua creatura; trono regale sul quale Cristo inaugurò il suo regno di amore, infranse il regno di Satana, stipulò tra Dio e l’uomo l’imperituro patto di alleanza, iniziò l’era della salvezza, inchiodando alla croce la sentenza della nostra condanna. Dall’albero della vita, piantato nel paradiso terrestre, venne la morte per tutta l’umanità; dall’albero della morte, piantato sul Calvario, venne la vita per tutti gli uomini. Il demonio, che aveva vinto per mezzo di quel primo albero, fu, per mezzo di questo secondo albero, sconfitto e prostrato.

Per questo, oggi, prostrata davanti al santissimo legno della croce, la chiesa canta: «Salve o croce, unica speranza in questo tempo di passione. O Cristo, noi ti adoriamo e benediciamo, perché con la tua croce ha[i] redento il mondo». «Ecco il legno della croce, a cui fu appesa la salvezza del mondo. Venite adoriamo!».

* * * * *

Tu non scendesti dalla Croce, quando per schernirti e per provocarti ti gridavano: «Scendi dalla Croce, e crederemo che sei proprio Tu!».

Non scendesti perché, anche questa volta, non volesti rendere schiavo l’uomo con un miracolo, perché avevi sete di una fede nata dalla libertà e non dal miracolo.

Avevi sete di amore libero, e non dei servili entusiasmi dello schiavo davanti al padrone potente che lo ha terrorizzato una volta per sempre.

(Fedor Dostoevskij)